

Culti civici ed epidemie a Pisa nei secoli XIV-XV

Guglielmo di Malavalle e Nicola da Tolentino

Cecilia IANNELLA*

C. Iannella, Università di Pisa, Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere, cecilia.iannella@unipi.it

Come in molte altre città europee, l'insorgere e il diffondersi della peste durante il XIV e XV secolo indussero Pisa a chiedere la protezione divina attraverso manifestazioni devozionali (traslazioni di reliquie, processioni, produzione di immagini dipinte) che coinvolsero l'intera città e si espressero nei confronti di più antichi e di nuovi destinatari celesti. I culti per san Guglielmo di Malavalle e san Nicola da Tolentino rappresentano, rispettivamente, il recupero di una devozione civica debole e la creazione di un culto assente in città. Attraverso le pagine che seguono, cercheremo di indicare le forme e i modi in cui ordini religiosi, clero locale, privati cittadini e magistrati pubblici furono coinvolti negli eventi e il diverso grado di partecipazione espresso dalla città, intesa quest'ultima come insieme di persone che manifesta i propri vincoli identitari attraverso specifiche forme culturali.

Pisa, peste, culti civici, pittura religiosa, agostiniani

The spread of the plague during the fourteenth and fifteenth centuries forced Pisa to ask for divine protection through devotional events (translations of relics, processions, production of painted images). The cults of St. William of Maleval and St. Nicholas of Tolentino represent, respectively, the recovery of a weak civic devotion and the creation of a new cult in the city. Through the pages that follow, we will try to indicate the forms and the ways in which religious orders, local clergy, private citizens and public officials were involved in the events, and the different levels of participation expressed by the city.

Pisa, plague, civic cults, religious painting, Augustinian friars

Come in molte altre città europee, l'insorgere e il diffondersi della peste durante il XIV e XV secolo indussero Pisa a chiedere la protezione divina attraverso manifestazioni devozionali (traslazioni di reliquie, processioni, produzione di immagini dipinte) che coinvolsero l'intera città e si espressero nei confronti di più antichi e di nuovi destinatari celesti. I culti per san Guglielmo di Malavalle e san Nicola da Tolentino rappresentano, rispettivamente, il recupero di una devozione civica debole e la creazione di un culto assente in città. Attraverso le pagine che seguono, cercheremo di indicare le forme e i modi in cui ordini religiosi, clero locale, privati cittadini e magistrati pubblici furono coinvolti negli eventi e il diverso grado di partecipa-

zione espresso dalla città, intesa quest'ultima come insieme di persone che manifesta i propri vincoli identitari attraverso specifiche forme culturali.

IL CONTESTO. LA NUOVA FISIONOMIA DI PISA NEL TRECENTO

Il recente interesse storiografico su Pisa nel XIV secolo ha messo in luce, anche con prospettive metodologiche rinnovate, nuovi ed interessanti aspetti della storia della città tirrenica. Sulla scia di una più generale attenuazione del concetto di crisi del Trecento e di una più perspicua riflessione sulle effettive conseguenze che quest'ultima ebbe in termini reali, molto proficuamente sono stati

* Desidero ringraziare l'Ufficio per la tutela dei Beni artistici e culturali della Diocesi di Pisa e la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Pisa e di Livorno per la cortese collaborazione e per aver autorizzato la riproduzione delle immagini qui pubblicate.

indagati alcuni aspetti della storia cittadina, delle istituzioni, dell'economia, della politica, della cultura¹.

Lo stato di straordinaria difficoltà e le profonde trasformazioni economiche e sociali che caratterizzarono l'Europa del XIV secolo, nel caso di Pisa aumentano la propria portata poiché, accanto agli ovunque diffusi fattori destabilizzanti, sono senz'altro da valutare anche alcuni importanti eventi di storia locale avvenuti nei decenni a cavallo tra Duecento e Trecento, che molto pregiudicarono l'andamento e gli orientamenti della storia pisana successiva e che cifrano le condizioni in cui la città si trovava alle soglie del Trecento. Per esempio la sconfitta della Meloria del 1284, evento da esaminare non semplicemente in termini di visibilità politica o militare, ma in relazione al considerevole vuoto demografico indotto dalla lunga prigionia genovese di molti cittadini pisani e dal conseguente mutamento delle *élite* dirigenziali; e l'altrettanto devastante perdita della Sardegna del 1326, che ridusse i redditi delle entrate comunali di quasi la metà e coinvolse, alterandole, le attività commerciali ed economiche di gran parte delle famiglie mercantili cittadine. A ciò si aggiunga l'ormai ridotta capacità pisana di intervento politico in ambito regionale, innanzitutto traducibile nell'estenuante impegno militare ed economico cui Pisa fu sottoposta lungo il corso di tutto il Trecento per tentare di contenere il sempre più incisivo espansionismo di Firenze e delle città della lega guelfa. Nonostante tali condizioni oggettive, il risultato complessivo delle più recenti ricerche mostra una città dinamica che, soprattutto nella seconda metà del secolo, reagisce con vitalità, sperimenta nuove soluzioni, risponde non passivamente al generale stato di difficoltà in cui innegabilmente verteva².

Come in molti altri contesti urbani e territoriali, l'elemento dirimente che a Pisa accelerò quel processo di grandi trasformazioni economiche e sociali del Trecento fu, indubbiamente, il crollo demografico dovuto alla comparsa della peste nel 1348 e delle sistematiche ondate successive nel 1362, 1372, 1382-83, 1391³. Pur in mancanza di indagini mirate, è possibile tentare di ricostruire come realmente gli individui e le istituzioni citta-

dine reagirono ad eventi dagli effetti tanto traumatici, quali furono gli esiti immediatamente percepiti, quali comportamenti mutarono di conseguenza. Dal punto di vista economico, i dati di cui disponiamo confermano che anche a Pisa la grave flessione demografica prodotta dal ripetersi dell'epidemia comportò i noti esiti positivi, quali la redistribuzione del reddito, l'aumento dei salari, la maggiore specializzazione produttiva (nello specifico l'industria laniera con prodotti di qualità media), l'incremento dei consumi⁴. Tali condizioni ebbero effetti in ambito sociale, andando ad aumentare soprattutto la componente del ceto medio costituito da commercianti, piccoli imprenditori e artigiani che ebbe l'opportunità sia di raggiungere notevoli livelli di benessere economico (di cui un ottimo esempio è il ritagliatore Baldo da San Casciano, affiancato tuttavia da personaggi meno studiati ma con vicende simili ed altrettanto interessanti), sia di accedere a spazi politici prima irraggiungibili⁵. È questo il caso della Compagnia di San Michele, un'associazione giurata sorta nel 1368 con intenti pacificatori e antifaziosi e composta in prevalenza da artigiani che rivendicava un allargamento della base dell'anzianato e una limitazione del peso politico del «popolo grasso». Seppur di breve durata, contribuì all'apertura della base sociale dell'Anzianato, il maggior organo collegiale cittadino⁶.

La discontinuità con cui la documentazione pubblica è conservata e la mancanza di ricerche estese ai decenni interessati non consentono di valutare esaustivamente le modalità con cui l'apparato di governo reagì alle varie crisi epidemiche, ma le delibere consiliari di cui disponiamo per il 1348 indicano l'immediata volontà di mantenere un andamento regolare nell'amministrazione ordinaria, che appare senz'altro ridotta, a tratti temporaneamente sospesa, ma mai del tutto cessata. In esse l'eco della peste è piuttosto limitato, soprattutto nella fase acuta di mortalità, mentre vi si riflette più spesso nei periodi successivi attraverso provvedimenti di ricomposizione e ripresa⁷. Secondo le

1. Sugli aspetti in questione cf. Poloni 2004; Ronzani 2005; Iannella 2009; Ciccaglioni 2013.
2. Su Pisa nel Trecento Tangheroni 2002; Iannella 2013; Poloni 2013; Ronzani 2013.
3. Feroci 1893; Banti 1971, p. 90-91.

4. In generale cf. *La peste nera* 1994; nello specifico caso di Pisa: Ciccaglioni 2010, p. 25-40; Poloni 2014; Amico 2015.
5. Ciccaglioni 2010, p. 30 *passim*, che rimanda ai lavori di Federigo Melis.
6. Ciccaglioni 2010, p. 20-23; Poloni 2014, p. 296.
7. Amico 2015; più in generale le considerazioni interpretative di Varanini 1994.

cronache coeve, l'epidemia si diffuse a Pisa a metà gennaio 1348, raggiungendo la massima intensità nei mesi estivi, i cui esiti furono percepiti da un anonimo cronista trecentesco in modo forse non troppo lontano dalla realtà: «durò questa pistolentia dal mezzo giannaio sine al settenbre, che poi ch'ella fu restata si trovónono morti pió di settanta per ciontonaio di tutte le persone che erano in Pisa, e chie dicie che delli diece ne morì li nove»⁸. Già in aprile e giugno furono adottate disposizioni straordinarie volte ad assicurare lo svolgimento delle attività di governo duramente compromessa dalla diffusa mortalità: la riduzione del numero legale del consiglio degli Anziani (e la concessione allo stesso di più ampi poteri) e del numero dei Savi, la semplificazione della procedura di nomina di alcune cariche e di alcuni ufficiali forestieri. In luglio e agosto dello stesso anno, si disposero l'abbassamento dell'età per accedere agli uffici del comitato e le agevolazioni per incentivare il ripopolamento e l'immigrazione in città, nei borghi e sobborghi, mentre nel febbraio 1350 fu massicciamente ridotto il numero dei componenti dei maggiori consigli cittadini (Consiglio maggiore generale, Consigli del Senato e della Credenza)⁹. Tali provvedimenti furono senz'altro sollecitati dalla rottura degli equilibri del funzionamento amministrativo provocata dall'epidemia, come si legge nella provvisione del 28 giugno 1348 dove è presente il riferimento alla peste come implicita giustificazione alle modifiche apportate *super et de ordinamentis pisani Communis factis et ordinatis ante pestem mortalitatis preterite*¹⁰. Tuttavia, poiché alcuni di queste innovazioni hanno un alto significato politico, aumentando considerevolmente il potere dell'anzianato e delle cariche al vertice del Comune, è probabile che siano da giustificare anche a seguito del cambiamento dell'*élite* dirigenziale, avvenuto nel dicembre 1347 e che si protrarrà fino al 1355, in direzione di una più ampia rappresentanza popolare, con il prevalere della fazione dei Bergolini guidata da alcuni membri delle famiglie Agliata e Gambacorta¹¹.

L'apparato di governo cittadino prosegue dunque l'attività precipuamente politica ed anche operazioni amministrative di più ampia portata non sembrano del tutto compromesse, come attesterebbe l'impegnativo e dispendioso progetto del rifacimento di Porto Pisano intrapreso nel luglio 1349¹². Viceversa, come accadde alla generalità dei governi cittadini nel periodo della prima comparsa epidemica, sporadiche o totalmente assenti sono le iniziative di politica strettamente sanitaria, principalmente imputabili alla vaga consapevolezza delle modalità di trasmissione della malattia¹³. In questa direzione va forse interpretato il divieto di entrare in città imposto alle navi il 26 febbraio 1348 (che obbligava ad effettuare le operazioni di scarico merci fuori dalla Porta di Degazia), ma non è documentata la pianificazione di specifiche norme volte alla prevenzione e al contenimento epidemico (come invece accadrà nel secolo successivo), la cui gestione rimane sostanzialmente riferibile all'intervento dei singoli individui e di circoscritti gruppi di persone¹⁴. In generale possiamo comunque affermare che il governo espresse una buona capacità reattiva dal punto di vista delle azioni politico-amministrative, dimostrando la volontà di garantire, seppur in modo ridotto, il funzionamento dei propri uffici e lo svolgimento delle attività ordinarie.

I COMPORTAMENTI DELLA CITTÀ. RITI PROPIZIATORI. SAN GUGLIELMO DI MALAVALLE

Nei confronti di eventi catastrofici, dagli esiti immediatamente percepibili ed estesi a tutti i ceti e gruppi sociali, la città si esprime in modo collettivo, attraverso occasioni cerimoniali che hanno una potente funzione coesiva. I rituali religiosi, in particolare se patrocinati dal governo, utilizzano il sentimento di appartenenza civica come strumento contro il pericolo comunitario ed assolvono in modo condiviso l'esigenza di rassicurazione di un'intera comunità¹⁵. In questo senso va interpretata la solenne cerimonia funebre organizzata

8. *Cronica di Pisa*, p. 145-147: «Di una grande mortalità in Pisa», citazione p. 146. Cf. anche Ranieri Sardo, p. 96-97. Sulla registrazione dell'epidemia nelle cronache contemporanee cf. Zanella 1994.

9. Amico 2015, p. 93-104.

10. Amico 2015, p. 98 (ASPi, Comune A, 74, fol. 137r).

11. Ciccaglioni 2013, p. 182-208.

12. Amico 2015, p. 104-105.

13. Varanini 1994, p. 291 *passim*.

14. Amico 2015, p. 92, 110-114.

15. In generale cf. i saggi contenuti in *La peste nera* 1994 e Matheus *et al.* 2010.

dal Comune di Pisa, nel settembre 1363, per la morte del Capitano generale di guerra Ghisello degli Ubaldini della Carda, malato di peste e deceduto in città dopo essere tornato vittorioso da uno scontro nel contado fiorentino dove imperversava l'epidemia. Il Comune provvide a pagare tutte le spese (ceri, abiti, panni da lutto) e commissionò al pittore Francesco di Neri da Volterra la decorazione della cassa funebre, degli stendardi, delle gualdrappe e delle armature che sarebbero sfilate durante il funerale con le insegne del defunto, del Comune e del Popolo di Pisa¹⁶. La cronaca anonima prima ricordata e la delibera degli Anziani (dove si trovano dettagliatissime descrizioni degli ordini di pagamento), testimoniano come la cerimonia, accanto all'omaggio alla persona per i successi militari ottenuti, fosse anche un'ottima occasione per rinsaldare lo spirito identitario cittadino, in un momento di elevato pericolo per i Pisani ancora memori della « moria » che solo l'anno precedente aveva colpito la città tutta¹⁷.

Con il medesimo sentimento municipalistico, consapevolmente utilizzato anche in termini di rappresentanza pubblica e personale dal signore di Pisa Pietro Gambacorta, venti anni dopo furono celebrati i funerali del podestà Iacopo da Bologna, deceduto durante l'ondata di peste del 1382. La descrizione del corteo funebre, che possiamo leggere attraverso le struggenti e partecipate parole dell'Anonimo, è un'eccellente rappresentazione del corpo politico cittadino, delle *élite* laiche e religiose, della loro composizione e del loro grado di subordinazione, indicato dalla posizione occupata e dal peso dei ceri portati in onore del defunto. Inoltre, costituisce una straordinaria testimonianza, raramente documentata in ambito pisano, del rituale funebre riservato agli ufficiali al vertice dell'apparato di governo:

Della sepoltura del Podestà di Pisa.

A dì XXIIJ di giugno messer Iacopo da Bologna, el quale era Podestà di Pisa, sìe moritte in Pisa e l'altro dì, cioè la maitina, si sotterrò in Santo Francescho, in de la chieza de' frati minori di Santo Francescho in

Pisa. E lo Comune di Pisa, cioè inprima ch'elli ebbe tutta la chericia di Pisa e de' borghi e soborghi, e cciaschun prete e cherico e frate e calonaci e abati ebenuo uno candelo di ciera di mezza libra in mano; e a li maggiori, cioè calonaci o abati o chustodie o guardiano o priore de' frati ebenuo uno torchietto di ciera di libre due, e dodici torchi accesi di ciera intorno al ditto corpo di libre cinque per ciaschuno torchio. E li Ansiani di Pisa e messer Piero Ganbacorta, Capitano giennereale, e 'l Capitano del Populo di Pisa e lli altri ufficiali della città di Pisa e grande moltitudine di cittadini di Pisa, piò di dumigla, l'aconpagnonno el ditto corpo insine alla chieza di Santo Francescho. E cavalieri e giudici cittadini di Pisa andonno suso al Palasso del ditto Podestà e reconno giùe il ditto corpo e puosenolo in su la bara, e otto frati di Santo Francescho lo portonno insine alla fossa sottomano, al modo uzato di Pisa, e ciaschuno di questi frati ebenuo due candeli di mezza libra in mano. E inanti al ditto corpo li andonno quatro homini a cavallo pianggiendo ed erano armati, inprima che ll'uno chavallo era covertato e l'omo di sondado vermiglio con una bandiera vermigla in mano, la portava ritta in mano a cavallo e questa è l'arme del Comune di Pisa. E lo secondo omo a cavallo si era covertato di sondado vermiglio e dentro in del canpo l'arme del Podestà con una bandiera in mano de l'arme del Podestà, e l'omo a cavallo la portava dirieto alla spalla chinata, stracinandola per terra. E lo terso cavallo coll'omo covertato di sondado nero con una bandiera nera in mano, e portava stracina<n>do, come ditto è di sopra. E llo quarto cavallo coll'omo armato e covertato di sondado nero, collo cimieri del Podestà in testa covertato di sondado nero, e colla targgieta del ditto Podestà e lla sua spada, colli speroni dell'oro, però che 'l Podestà si era chavalieri, e lla spada portava in mano colla punta di sotto e susovi li speroni. E li auntri tre homini a chavallo li andavano dinanssi a uno a uno, e portavano tutti ciaschuno una targgieta al braccio covertata di sondado, come ditto è di sopra. E tutte queste cose si fecie a spese del Comune di Pisa, e tutto lo suo esequio insine alla settima, e così s'uzza di fare quando nessuno huficiale morisse in della città essendo in dello ufficio¹⁸.

16. Bacci 2002, p. 665, che rimanda a Tanfani Centofanti 1897, p. 190-193 con trascrizione della provvisione del consiglio anzianale.

17. *Cronica di Pisa*, «Della morte del Capitano de la guerra», p. 196-197. Per la peste del 1362 cf. *ivi*, «Incominciata la guerra venne in Pisa una grande mortalità», p. 186-189.

18. *Cronica di Pisa*, p. 319-321. La lastra tombale di Iacopo da Bologna è tuttora visibile all'interno della chiesa di S. Francesco. Il mese successivo, nel luglio 1382, morì pure l'Esecutore di giustizia Giovanni da Carrara, per il quale venne svolta una simile cerimonia, cf. *ivi*, p. 321-322.

Durante i periodi di peste, nelle fasi di più grave mortalità, i rituali religiosi assumono pieno significato apotropaico attraverso l'organizzazione di innumerevoli processioni. Le pratiche di pubblica protezione dal male sono insieme «antidoto e difesa», richiedono la *pietas* di tutti i *cives*, prevedono la delega di difesa salvifica ai santi cittadini ed alle loro reliquie, implicano pratiche penitenziali attraverso la presenza di flagellanti¹⁹. Parimenti coinvolgono l'intero apparato di governo che, assicurando l'organizzazione e sostenendo le spese, assume il patrocinio della cerimonia, diventando implicitamente garante degli effetti propiziatori.

Per Pisa, in mancanza di studi specifici, e più in generale dedicati all'ambiente religioso e spirituale del Trecento, che rimane un ambito di ricerca ancora quasi completamente da indagare, possiamo ricorrere di nuovo alle ricche descrizioni delle cronache cittadine che, per questo, assumono particolare importanza testimoniale²⁰. Nell'impossibilità di ricostruire gli usi liturgici locali, anche per l'assenza di un libro Ordinario medievale, è probabile che il percorso della processione «generale» (quella che, partendo dalla cattedrale, attraversava le principali vie cittadine) ricalcasse l'*iter* seguito per la festa del *Corpus Domini*, indetta per la prima volta a Pisa nel giugno 1360 e che toccava gli spazi politici e religiosi più significanti: piazza del Duomo, via S. Maria, piazza degli Anziani, Borgo, il tratto del lungarno fino al ponte Nuovo, di nuovo via S. Maria e piazza del Duomo²¹. La composizione dei cortei era articolata nel rigido rispetto dello *status* sociale e delle cariche ricoperte dai partecipanti, tutti dotati di ceri il cui peso era commisurato all'eminenza della persona, per cui si succedevano le compagnie dei battuti, il clero, il baldacchino con le reliquie sorretto da frati o da preti, le autorità laiche, il popolo. Cerimonie religiose che, nella loro articolazione e nella defini-

zione degli spazi, diventavano un'efficace rappresentazione della società²².

Il testo dell'Anonimo, che con ogni probabilità partecipò agli eventi, documenta con cura le corali manifestazioni di religione civica espresse in occasione dell'ondata di peste che colpì la città dall'estate 1382 all'autunno del 1383, nel periodo in cui Pietro Gambacorta governava come signore²³. Di queste il cronista coglie l'aspetto legato alla dimensione pubblica della *religio* cittadina, con l'elenco delle processioni spasmodicamente indette dagli Anziani, l'esposizione di tutte le reliquie conservate in città, la celebrazione in cattedrale dei solenni uffici liturgici, la recitazione di prediche rivolte *ad populum*, per «gratia a dDio nostro Signore Giezù Cristo e lla sua madre Madonna santa Maria, e tutti li suoi benedetti santi e sante di paradizo e di tutta la corte celestiale di vita eterna».

Il cruento perdurare dell'epidemia indusse il Comune, nell'agosto 1383, a richiedere la *translatio* delle reliquie di Guglielmo di Malavalle, custodite nell'omonimo monastero di Castiglione della Pescaia posto nel contado pisano e dipendente dalla diocesi di Grosseto, cui erano attribuiti specifici poteri taumaturgici. Una figura dall'incerto profilo storico e dalla complessa vicenda agiografica, un cavaliere penitente che nel XII secolo, di ritorno dal viaggio compostellano, giunse nei pressi di Pisa e si ritirò in romitaggio sulle colline adiacenti, per poi scegliere la più aspra Marittima²⁴. L'episodio è piuttosto interessante poiché prima del XIV secolo, in ambito pisano, non sono note pratiche devozionali dedicate al santo ed è senz'altro il ripetuto dilagare dell'epidemia che giustifica la diffusione del culto in città²⁵.

Nell'aprile 1348, gli Anziani decisero la liberazione dei carcerati detenuti nelle prigioni pisane affinché la misericordia di Cristo, della Vergine Maria e di san Guglielmo intervenisse per *civitatem*

19. Cf. Benvenuti 2010, p. 78, anche per la bibliografia segnalata; Sensi 1990.

20. Sulle celebrazioni religiose tardo medievali cf. Vigo 1888 e Iannella 2008. Sull'agiografia pisana Zaccagnini 2008 e Ronzani 2015.

21. Cf. la descrizione presente in *Cronica di Pisa*, «Della festa che ss'incominciò primamente del Corpo di Cristo in Pisa», p. 179-180, che si riferisce alla celebrazione del 27 maggio 1361, da confrontare contestualmente alla pergamena che contiene l'indizione e gli ordinamenti della festa ASPi, Diplomatico, Opera della Primaziale, 1361 giugno 23 (stile pisano).

22. Sulle processioni di epoca moderna organizzate in onore di san Ranieri, cf. Iannella 2008.

23. Tutta la vicenda è distesamente narrata in *Cronica di Pisa*, p. 322-331, da cui sono tratte, se non diversamente indicate, le citazioni che seguono; al contrario il cronista Ranieri Sardo tace completamente sull'accaduto. Per una nota sul governo di Pietro Gambacorta cf. Iannella 2013, p. 297-298, e referenze bibliografiche.

24. Sulla figura di Guglielmo cf. Benvenuti 1994 e Redon 2003; sul culto di Guglielmo a Pisa Iannella 2016.

25. Da valutare con cautela le informazioni presenti in Sainati 1898, p. 24-25.

*pisanam a tanta peste mortifera liberare*²⁶. In concomitanza con l'ondata epidemica degli anni Settanta è attestata una confraternita di disciplinati intitolata al santo, la cui lastra tombale è conservata in Camposanto, in corrispondenza del sepolcro acquistato dalla Compagnia nell'agosto del 1374, ed in cui si legge *Sepulcrum confratri discipline sancti Guilielmi*²⁷. La stessa confraternita che una decina di anni più tardi, come racconta l'Anonimo, animerà la traslazione pisana delle reliquie del santo e che, probabilmente per l'occasione, fece realizzare uno stendardo processionale con l'immagine di Guglielmo: l'opera, attribuita al pittore Antonio Veneziano e da sempre conosciuta come *Bandinella di san Ranieri*, è stata oggetto di studi recenti che hanno dato nuova identità al santo raffigurato, riconoscendovi Guglielmo di Malavalle²⁸.

Anche i singoli cittadini manifestano affezione per l'eremita taumaturgo, come dimostra Giovanna figlia di Bacciameo Sampanti e moglie di Bartolomeo Nerini che, nel proprio testamento rogato il 30 dicembre 1383, espresse la volontà di essere seppellita in Camposanto (in un avello con chiusino tuttora visibile) e dispose l'esecuzione di una tavola con san Guglielmo, *bene ornata et pulcra*, da destinare alla chiesa domenicana di S. Caterina²⁹. E sempre ad un gesto di devozione privata in ringraziamento per lo scampato pericolo dall'epidemia si deve la bella tavola di Getto di Jacopo, raffigurante *I santi Ludovico da Tolosa, Bartolomeo, Tommaso d'Aquino, Guglielmo di Malavalle, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista*, commissionata dalle famiglie del Testa e da Caprona che, legate da vincoli di parentela, traducono in figure l'onomastica familiare attraverso la scelta dei santi dipinti³⁰

26. Amico 2015, p. 93-94, con riferimento a ASPi, Comune A, 114, fol. 11-13.

27. Banti 1998, p. 100-101 e Battistoni 2013, p. 65. Per l'attività della Compagnia cf. Fanucci Lovitch 1995, p. 118.

28. Si veda Parenti 2008.

29. Per il sepolcro di Giovanna Sampanti cf. Ronzani 2005, p. 78-79, con correttivi di Banti 1998; per la tavola dipinta Figara 2006-07, p. 61, che rimanda a ASFi, Notarile Antecosimiano, 7588, fol. 205v. Sulle immagini votive e i lasciti testamentari i molto riferimenti in Bacci 2000 e Bacci 2003.

30. Cf. il recente Camelliti 2015, con le indicazioni bibliografiche, che individua Ludovico, Bartolomeo e Tommaso del Testa, Guglielmo, Giovannino (Nino) e Giovanni da Caprona. L'opera è conservata a Pisa, nel Museo Nazionale di S. Matteo, ma se ne ignora la destinazione originale (forse un altare privato, anche per le ridotte dimensioni della tavola) e la provenienza.



Fig. 1 - Getto di Jacopo, I santi Ludovico da Tolosa, Bartolomeo, Tommaso d'Aquino, Guglielmo di Malavalle, Giovanni Battista, Giovanni Evangelista, Pisa, Museo Nazionale di S. Matteo, 1391.

(fig. 1). L'opera, firmata e datata, fu eseguita nel 1391 con ogni probabilità per festeggiare il piccolo Tommaso del Testa, sopravvissuto alla peste che in quell'anno di nuovo imperversava in città ed unico figlio del matrimonio che univa le due famiglie³¹. Tra i santi raffigurati è anche presente il taumaturgo Guglielmo, che trova qui una delle prime rappresentazioni iconografiche, mentre con il bastone schiaccia il drago posto ai suoi piedi. Un rendimento di grazia tutto familiare che, non a caso, trova realizzazione negli anni immediatamente successivi alla presenza delle reliquie in città, quando la taumaturgia del santo era stata confermata dai molti miracoli pubblicamente compiuti: «sappiate che queste erelique di santo Guiglermo fecie in Pisa dimouti mirachuli di guarire altri di

31. Nella tavola si legge *GETTUS IACOBI DE PISIS ME PINXIT MCCCLXXXI*. Nell'impossibilità di definire se nell'indicazione numerica dell'anno sia stato usato lo stile pisano o lo stile comune, è opportuno precisare che la data potrebbe riferirsi anche al 1390, sebbene sia senz'altro da preferire l'anno successivo per la contestuale occasione della peste come giustificazione alla produzione della tavola stessa.

molte infermità e liberare dimouti indimoniati, cioè lo primo idi ch'entrò in Pisa e sinché stette in della città fecie molti e grandissimi mirachuli ».

Dalla descrizione dell'Anonimo risulta estremamente chiaro come la *translatio* dell'agosto 1383 sia stata un evento realizzato per volontà del vertice governativo che, nella persona del Capitano di guerra e difensore del Popolo Pietro Gambacorta e con la mediazione del collegio degli Anziani, assunse il patrocinio del culto e della *pietas* civica, traducendo la spontanea coesione della cittadinanza creatasi intorno al santo in una grande operazione di immagine, di rafforzamento di visibilità e di potere. Il ruolo di promotore svolto dal Comune è ben chiaro dalla modalità con cui si svolsero i fatti, che ruotano principalmente intorno agli apparati e agli spazi politici cittadini, e della completa assunzione delle spese da parte dello stesso Comune: la richiesta delle reliquie venne bandita dal collegio anzianale; giunte a Pisa il 4 agosto furono solennemente scortate in Duomo, dove fu officiata una messa cantata, e collocate prima sull'altare maggiore poi sull'altare dedicato a san Ranieri; a seguire furono condotte presso il palazzo degli Anziani, dove rimasero custodite sotto la loro stessa protezione per tutto il periodo del soggiorno pisano « con grande guardia, avendo tuttavia le chiavi dello cascione lo Priore delli Ansiani »; l'esposizione ebbe luogo sia dal pergamo del duomo sia, significativamente e per una decina di giorni, all'interno del palazzo degli Anziani « in della chiostra giuso che vvi si fecie uno altare, e quine si mostravano le ditte erelique »³²; per oltre venti giorni si susseguirono a cadenza giornaliera messe e processioni « al modo uzato » (generalmente e intorno alla cattedrale); infine, il 26 agosto il corpo fu ricondotto a Castiglione della Pescaia, scortato da « ccierti e grandi cittadini con mouti homini armati a chavallo, soldati dal Comune di Pisa ». La *translatio* ebbe dunque un successo straordinario sia in termini strettamente agiografico-culturali, poiché accrebbe la *fama sanctitatis* di Guglielmo e la devozione nei suoi confronti (che perdurò anche in epoca moderna), sia in termini politici e signorili, poiché si dimostrò un efficace

strumento nelle mani del « magnifico signore » Pietro Gambacorta per dare pacifica coesione alla società e alla città da lui governate.

L'INVENZIONE DI UN MIRACOLO E LA COSTRUZIONE DI UN CULTO. SAN NICOLA DA TOLENTINO

La vicenda della devozione pisana per Guglielmo di Malavalle è efficacemente esemplificativa delle modalità attraverso le quali un culto estraneo alla tradizione locale viene promosso e si diffonde. Essa contiene in sé molte componenti delle pratiche devozionali del tardo Medioevo con l'intreccio di usi liturgici, atti penitenziali, riti di suffragio, oggetti figurativi *pro anima*, elementi nel loro complesso ispirati dal sentimento di *pietas* condivisa, espressa trasversalmente da tutti gli ambiti di quella specifica società, dalle autorità politiche alle associazioni confraternali, ai gruppi familiari, ai singoli individui. La condizione che facilita la diffusione del culto guglielmita a Pisa sono gli antichi legami tra il santo e la città (il primo romitorio sulle colline pisane), procede dalla necessità di Pisa di una potente protezione celeste contro la peste e dalla presenza nel proprio contado delle prodigiose reliquie (il monastero di Castiglione della Pescaia), si conclude con un'iniziativa di incentivazione culturale tipica dell'esercizio del potere signorile e dai tratti estremamente popolari, che ne garantiscono la riuscita.

Un episodio simile, ma di segno opposto, è relativo alla storia della quattrocentesca tavola di *San Nicola da Tolentino che salva Pisa dalla peste* (fig. 2-3). In questa cambiano alcuni degli attori che agiscono sulla scena, poiché differenti sono le motivazioni che la producono e gli assetti politici e sociali in cui avviene. In particolare, contrariamente a quanto era accaduto per Guglielmo, appare molto esigua l'affezione per il santo da parte di quella stessa città che, seppur ritratta prostrata ai piedi del proprio salvatore, in quanto ad effettive dimostrazioni di venerazione, si mostra piuttosto distante.

32. « E ognuno, maschi e femmine, grandi e picciuli, li andavano a baciare, chie li donava denari, chie chandelì di ciera, e ciaschuno li avea grande devosione, avendo ciaschuno fede grande sì per li meriti e gratie del nostro Signore Iddio e del beato santo Guiglermo di ciessare questa pistolentia della morìa ».



Fig. 2 - San Nicola da Tolentino che salva Pisa dalla peste, Pisa, Chiesa di S. Nicola da Bari, prima metà del XV secolo.

Di norma la religione civica ed il senso di identità cittadina cui questa rimanda sono le principali motivazioni per cui si producono immagini di santi affiancati da rappresentazioni di modelli urbani, segno figurato della completa dedizione municipale alla divinità protettrice in celebrazione di un evento salvifico³³. La tavola pisana dovrebbe quindi perfettamente inserirsi in questa tipologia. Tuttavia, prima della probabile data di esecuzione, indicabile intorno agli anni Trenta-Quaranta del 1400, a Pisa non troviamo significative attestazioni culturali nei confronti di Nicola da Tolentino.

L'assenza di devozione tardo medievale è confermata dalle poche notizie relative alla storia del dipinto, labilmente ricostruibile attraverso tardivi e rari documenti d'archivio e attraverso l'antiquaria locale di epoca moderna³⁴. Un inventario della chiesa di S. Maria del Ponte Novo, al 1606, registra la presenza di un « san Niccola in tavola » in pessime condizioni, forse la stessa opera, forse la nostra, che nel 1617 su disposizione dei

Priori di Pisa venne trasferita dal suddetto oratorio (dove era conservata « con poca decenza ») alla chiesa agostiniana di S. Nicola da Bari³⁵. Solo con il XVIII e XIX secolo abbiamo altre scarse indicazioni, inserite nella produzione letteraria locale dedicata alle *Descrizioni* della città, che in ogni caso informano sull'oggetto d'arte (« opera mediocre », « di scarsa lode ») piuttosto che sul suo significato³⁶. Il tenore di tali notizie e il diffuso silenzio documentario indicano, in modo incontrovertibile, il grado minimo di interesse cittadino per il dipinto in sé e, implicitamente, per lo stesso san Nicola da Tolentino.

L'esistenza della nostra tavola ha giustificazioni di altra natura, poco legate alla storia pisana e molto a quella dell'Ordine agostiniano. Le riproduzioni iconografiche di santi ritratti nell'atto di compiere miracoli sono spesso motivate in funzione della loro canonizzazione: l'episodio prodigioso viene riprodotto per immagini sia per diffondere pubblicamente e con risonanza maggiore la *fama sanctitatis, virtutum et miracolorum*, sia per creare preziose prove testimoniali da produrre al processo³⁷. È il caso della tavola pisana ideata e dipinta nel secondo quarto del XV secolo per certificare la santità di Nicola, ancora in attesa di essere canonizzato, seppur defunto ormai da più di un secolo e con ripetuti interventi volti al riconoscimento ufficiale della sua suprema qualità celeste.

Nella vicenda agiografica di Nicola da Tolentino, che si estende per quasi un secolo e mezzo, convergono simultaneamente componenti attinenti a contesti diversi che, singolarmente, concorrono alla realizzazione del progetto di santità, conclusosi nel 1446 quando finalmente anche gli Agostiniani si dotarono del primo santo proprio³⁸. Nicola da Tolentino, appartenente all'Ordine degli eremitani di sant'Agostino, era morto nel 1305. Il processo

33. Da ultimo Camelliti 2014.

34. Cf. i più recenti studi sulla tavola Marshall 2005, p. 87-101 e Camelliti 2012, p. 39-58.

35. Rispettivamente Fanucci Lovitch 1995 II, p. 104 (ASFI, Notarile Moderno, 5722, fol. 24r-29r) e Benassi 2012, p. 160-161 (ASPi, Comune D, 137, fol. 3v). Per la chiesa di S. Maria del Ponte Novo Paliaga - Renzoni 1999, p. 25-28.

36. Per una sintesi delle vicende conservative della tavola, Camelliti 2012.

37. In generale si cf. i contributi presenti in Michetti 2004, in particolare il saggio di Rusconi, p. 183-202.

38. Sull'intera vicenda cf. *San Nicola* 1987. Un'efficace interpretazione degli eventi che condussero alla canonizzazione è proposta da Pellegrini 1998, cui si rimanda per le considerazioni che seguono e con citazione di p. 169; cf. inoltre Lett 2008 e Pellegrini 2005, p. 103-113.

di canonizzazione si svolse nell'estate del 1325, nel 1326 fu composta la sua prima biografia dal confratello Pietro da Monterubbiano, nel 1328 un breve compendio del processo fu presentato a papa Giovanni XXII e, di nuovo, nel 1446 ad Eugenio IV, che il 5 settembre ne promulgò la bolla di canonizzazione e nel febbraio dell'anno successivo lo inserì nel catalogo dei santi. In direzione dell'ottenimento della santità agirono elementi diversi. Innanzitutto la condizione dell'Ordine degli eremitani che nel XIV secolo acquistò inaspettata vitalità e crescente espansione (in virtù della contrazione che gli ordini mendicanti «maggiori», domenicani e francescani, subirono a causa dei movimenti interni delle Osservanze) e che, anche per questo, necessitava di un santo con cui identificarsi e rappresentativo dell'intero Ordine. In secondo luogo, il modello di santità proposto da Nicola, unendo in sé la vocazione eremitica e l'attitudine all'apostolato mendicante, rispondeva esaurientemente alle istanze della religiosità marchigiana del XV secolo, contesto geografico da sempre pullulante di santi locali e con una tradizione agiografica assai risalente. Infine l'azione del papato che utilizzò la canonizzazione di Nicola come «elemento di forte identificazione e unificazione religiosa» della Marca, zona che politicamente sfuggiva al pieno controllo dello Stato pontificio e che, in molte città, manteneva ampi gradi di autonomia.

Gli eventi agiografici del tolentinate, e ancora maggiormente gli atti del processo, dimostrano con chiarezza come questi siano esclusivamente incentrati su una zona geografica e politica che poco divide con la Toscana e con Pisa e come l'unico elemento di raccordo con quest'ultima sia evidentemente costituito dalla presenza nella città tirrenica della fondazione conventuale agostiniana. La sede pisana è attestata per la prima volta nel 1266, nel primitivo convento di S. Agostino, e dal 1296 nella chiesa di S. Nicola da Bari, dove i frati eremitani subentrarono ai monaci cistercensi. Anche a Pisa l'Ordine si mostrò una presenza attiva e in grado di intervenire nel contesto cittadino, sia quando nel 1312 ottenne dall'imperatore Enrico VII la possibilità di ampliare i propri edifici nella piazza adiacente, sia nelle relazioni con i vari ambiti della società, come dimostrano la documentazione di epoca tardo medievale e moderna prodotta dall'ente, il movimento di persone e di attività gravitanti intorno ad esso, la posizione di rilievo occupata dal convento di S. Nicola e dall'an-

nesso *studium* all'interno della Provincia pisana, una tra le prime dell'Ordine³⁹.

Ed è alla presenza in città del convento agostiniano che si deve la promozione del culto per Nicola, la cui prima attestazione nota, non incidentalmente, è trasmessa da una fonte interna allo stesso Ordine, che ne tramanda la memoria attraverso le grandi raccolte agiografiche e le ponderose *Historiae* prodotte in epoca moderna. Grazie alla silloge *Alphabetum Augustinianum*, pubblicata a Madrid nel 1644 da padre Thomas de Herrera, sappiamo che a Pisa dal 1386, all'interno della chiesa agostiniana, esisteva un altare dedicato al santo di Tolentino e a sant'Orsola e che, due anni dopo, ne veniva nominato cappellano il *lector* frate Paolo, anch'egli da Tolentino⁴⁰. Nonostante l'imprecisato *registrum ordinis* da cui l'Herrera riferisce di ricavarla, la notizia ha un fondamento di probabilità poiché si nominano i Bondie, una famiglia residente nella cappella della stessa chiesa di S. Nicola e partecipe della vita politica cittadina dalla fine degli anni Sessanta del Trecento, quando alcuni suoi membri compaiono nel collegio degli Anziani⁴¹. Possiamo anche ipotizzare che i denari con cui si sarebbe dovuto dotare l'altare ricordati dall'Herrera provenissero, verosimilmente, da Giovanni di Bondie della cappella di S. Nicola, attestato un ventennio prima come esattore alla curia del Conservatore sopra i testamenti⁴².

39. Sull'insediamento agostiniano a Pisa cf. Ronzani 1977, p. 667-668 e Carratori - Garzella 1988, p. XII-XIII, XXXVIII-XXXIX; sulla chiesa di S. Nicola cf. Tolaini 1992, p. 23, 57 e Paliaga - Renzoni 1999, p. 122-125; sulle attività della fondazione i diffusi riferimenti documentari in Battistoni 2013; sugli atti dei capitoli della Provincia pisana, da cui si evincono dati importanti sull'identità dei frati, cf. Gutierrez 1980 e Gutierrez 1981.

40. Herrera 1644, II, p. 163: *Reperi etiam in Registri Ordinis die 8. Iulij anno 1387. haec verba Prioris Generalis de Conventu Pisano loquentis: Ei concessimus vel recipere possit 506. libras, quas habere debet ab illis de Bondi, convertendas similiter in possessiones pro dotibus altarium S. Nicolai de Tolentino, et S. Ursula, etc. Et die 9. Iunij a. 1388. Hinc ad festum B. Nicolai de Tolentino immediate futurum. Et die 22. Ianuarij anno 1389. Instituiimus, et fecimus Cappellanum Fr. Paulum de Tolentino Lectorem oratorij sive Capelle S. Nicolai de Tolentino.* È probabile che il registro fosse prodotto a Pisa e seguisse la datazione secondo lo stile pisano.

41. Ciccaglioni 2010, p. 25, 44, che rimanda a *Breve Vetus Anthianorum*.

42. La notizia di Giovanni Bondie in veste di esattore si ricava dai *Ricordi* di Meliadusso Baldiccione, annotata all'ottobre 1364: *Ricordi* 1850, p. 41.

La dedicazione dell'altare pisano si inserisce nel complesso dei più generali interventi agostiniani volti alla promozione del culto, come la composizione del volgarizzamento della *Vita* nel 1356 o l'esecuzione di rappresentazioni iconografiche, e cade nel giro degli stessi anni in cui il papato esprime maggiore sollecitudine per la santità del santo concedendo, nel 1391 per mano di Bonifacio IX, l'indulgenza della Porziuncola a coloro che avessero visitato la cappella tolentinate di san Nicola nel giorno della festa⁴³. Come espressione di devozione cittadina pisana rimane tuttavia un episodio isolato, poiché bisogna attendere il 1466 per trovare documentazione certa sulla presenza in Pisa di una confraternita intitolata ai santi Iacopo e Nicola da Tolentino, cui venne affidata la gestione dell'ospedale di S. Salvatore dei Marinai del Pontenovo, e poi il 1495, in occasione dell'incarico per eseguire lavori di falegnameria da svolgere per la sede della stessa Compagnia⁴⁴. Ad una *societas* quattrocentesca allude anche il canonico pisano Giuseppe Sainati, che afferma di averne letto gli statuti del 1482 in copia secentesca⁴⁵, mentre è tuttora visibile in Camposanto la lapide terragna ascrivibile al XVII secolo che riporta *Sepulcrum societatis Sancti Nicolai de Tolentino*⁴⁶.

Ci è parso opportuno indugiare sulle prime forme culturali pisane per san Nicola (la dedicazione dell'altare, la fondazione della confraternita), sia perché sono supportate da riscontri documentari verificabili, sia perché, nella loro esiguità, testimoniano una devozione civica debole e tardiva. In questo senso, tornando alla tavola, l'episodio per cui secondo la tradizione venne dipinta, festeggiare il santo protettore in solenne processione, non ha nessuna attestazione certa. Della processione del 1449 in cui fu condotta l'immagine per celebrare l'avvenuta liberazione dalla peste narra alla fine del XIX secolo il Sainati, riferendosi agli scritti all'erudito secentesco Paolo Tronci, ben noti agli studiosi di storia pisana per la discontinua affi-

dabilità⁴⁷. Ma c'è un silenzio ancor più significativo. Dell'episodio originante la tavola, il miracolo compiuto da Nicola, manca qualsiasi forma di registrazione testuale: di esso non si trova traccia in nessuna di quelle fonti che dovrebbero agiograficamente conservarlo, né negli atti processuali, né nella *Vita*, né nel suo compendio o nel volgarizzamento; nemmeno nella letteratura di ambito locale dedicata alla storia della città, dalle cronache trecentesche all'antiquaria di età moderna, che dovrebbero ricordarlo anche solo per amor di patria e per il valore municipale che possiede. È il dipinto stesso che certifica, con la sola propria esistenza, il miracolo. La tavola testimonia quindi una *inventio*, la costruzione di un episodio in stretta connessione con le esigenze documentarie di un processo di canonizzazione in pieno svolgimento. Per accelerarne i tempi, gli agostiniani moltiplicarono le prove di miracoli *post mortem*: estesero la santità di Nicola al di fuori dall'ambito territoriale che a lui era proprio, perché la *fama* risuonasse ancora più potente, e scelsero, in un periodo in cui tutta l'Europa era falciata dall'epidemia, la suprema qualità di *depulsor pestilentiae*, anch'essa dal potente valore estensivo, recuperando ed ampliando le più circoscritte attitudini taumaturgiche possedute da Nicola⁴⁸. I riscontri documentari che possediamo per la tavola di Bicci di Lorenzo con *San Nicola da Tolentino salva Empoli dalla peste*, eseguita nel 1445 (per tradizione di studi ritenuta posteriore alla nostra) e commissionata da frate Nicola da Roma, rettore del convento agostiniano empolesse di S. Stefano, confermano l'atteggiamento dell'Ordine (ché anche per il miracolo di Empoli non esistono riferimenti agiografici) ed illuminano sulla vicenda pittorica pisana⁴⁹.

Della creativa operazione condotta dagli Agostiniani di Pisa è testimone – inconsapevole, ma per noi decisamente eloquente – , il reverendo

43. Cf. Pellegrini 1998, p. 159. Negli stessi anni il culto è presente anche a Lucca dove, nel 1379, nella chiesa di S. Agostino, è documentato un altare intitolato a Nicola da Tolentino, cf. Bacci 2003, p. 65-66.

44. Rispettivamente Fanucci Lovitch 1993, p. 193 e Fanucci Lovitch 1991, p. 32.

45. Cf. Sainati 1898, p. 160 e Camelliti 2012, p. 56.

46. Per la lapide cf. Banti 1998, p. 74, 84.

47. È probabile che il canonico Tronci abbia traslato al 1400 un evento (questa volta ben documentato) a cui egli partecipò in qualità di vicario generale dell'arcivescovo Giuliano dei Medici, ossia la processione organizzata dai frati agostiniani e dalla Compagnia di S. Nicola l'8 settembre 1631, ultimo corteo di una serie di processioni promosse dall'arcivescovo per propiziare la fine dell'epidemia che dall'anno precedente aveva colpito Pisa. Al riguardo cf. Casini - Paliaga 1984, p. 36, 41. Sul canonico Tronci, cf. Cristiani *et al.* 1985.

48. Sulla taumaturgia di Nicola *contra pestem* cf. Marshall 2005.

49. La tavola è conservata ad Empoli nel Museo della Collegiata. Cf. Marshall 2005.

padre Lodovico Zacconi da Pesaro che, nel 1619, compone la *Vita e miracoli del glorioso Padre San Nicola da Tolentino* «ridotta in ordinata historia», poi pubblicata nel 1624⁵⁰. Il frate agostiniano, che sembra ben informato poiché in contatto con i confratelli pisani e con il rettore della Compagnia di S. Nicola, descrive distesamente sia il miracolo di Pisa sia la nostra tavola⁵¹. In un capitolo dal titolo straordinariamente denunciativo, «Pisani favoriti da S. Nicola, che loro non lo sapeano», pur essendo incerto sulla data del prodigio indicata come 1495 o 1527, attribuisce la commissione dell'opera alla confraternita, «pigliò espediente di farne la sua santissima imagine per memoria in tavola dipinto» e riferisce della sua collocazione presso la sede della stessa Compagnia.

Accenna inoltre alla presenza in Pisa di altre immagini con san Nicola da Tolentino, in particolare di una tavola eseguita per volontà di un pubblico magistrato in ringraziamento allo scampato pericolo dalla peste, conservata «fino ai giorni nostri in Palazzo» e poi, su richiesta degli Agostiniani, a loro ceduta. Il trasferimento di quest'ultimo dipinto (che secondo il racconto dello Zacconi non è il nostro, ma altro) richiama quello già ricordato del 1617, quando un'immagine con san Nicola fu portata dall'oratorio di S. Maria del Ponte Nuovo alla chiesa degli Agostiniani. La vaghezza delle affermazioni, anche cronologiche, non consente di stabilire a quale dipinto la notizia possa riferirsi, mentre è da rilevare che il suddetto oratorio di S. Maria era, per tradizione, di pertinenza del Comune e aveva importanza municipale. Nell'ideazione della nostra tavola non è da escludere anche un concorso laico e latamente politico, ma non civico e tanto meno pisano. Vale infatti notare la presenza in Pisa, nel 1432, di Niccolò (Mauruzi) da Tolentino, in qualità di Capitano di custodia al servizio di Firenze, che in più occasioni era intervenuto in modo decisivo per soste-

nerne la canonizzazione del santo suo omonimo e suo conterraneo, a lui così singolarmente vicino⁵². Spinto forse più da un impulso di identificazione mimetica e glorificazione di sé che da intima devozione, il condottiero marchigiano commissionò la ricca decorazione scultorea del portale della basilica di S. Nicola a Tolentino, eseguita da Nanni di Bartolo tra 1432 e 1435, dove si leggono le iscrizioni e le insegne familiari che commemorano la memoria del committente, deceduto nel 1435⁵³. Inoltre, in relazione al processo di canonizzazione, era riuscito ad ottenere il consistente appoggio di Cosimo dei Medici, per cui negli atti del Capitolo generale di Bourges del 1447 si ordinò che tutte le Province agostiniane celebrassero messe in suo onore *qui nobis favorem et auxilium maximum prestitit pro canonizzazione beati Nicolai*⁵⁴. Per tali motivi, non appare del tutto fuori luogo l'ipotesi di una partecipazione del condottiero Niccolò da Tolentino alla celebrazione culturale e iconografica pisana del santo a lui omonimo negli anni appena precedenti la canonizzazione.

A questo punto non rimane che ammirare il dipinto e osservare che esso contiene l'unica rappresentazione iconografica di Pisa medievale e che possiede un valore documentario decisamente rilevante, in virtù della fedeltà con cui la città è ritratta prima delle profonde trasformazioni urbanistiche e architettoniche che la dominazione fiorentina determinò⁵⁵. Sovrastata da Nicola, ai cui piedi è adagiata ormai salva dai dardi mortiferi, Pisa si presenta eccezionalmente turrata e con edifici molto ben riconoscibili: il complesso di piazza del Duomo, S. Michele in Borgo, il campanile di S. Caterina e forse quello di S. Francesco, forse palazzo Astai; S. Maria della Spina, la non più esistente chiesetta di S. Cassiano agli Olmi, S. Paolo a Ripa d'Arno; in primo piano le mura con le fortificazioni del complesso della Cittadella e sullo sfondo la fortezza dal lato del quartiere di Chinzica; il ponte della Degazia, il ponte Vecchio, quello della Spina; e ancora particolari minuti, la bottega sull'argine del fiume di fronte all'oratorio della Spina, l'acceso all'edicola della statua della

50. Zacconi 1624, per gli episodi che informano su Pisa p. 50, 77, 180-181. Le entusiastiche certezze dello Zacconi sono cautelatamente accolte dal bollandista: *Duplicet tamen mihi, annum tam memorandi prodigii (si vere acciderit) ab uno penitus praetermitti, ab alio certum non determinari*, in *Acta Sanctorum*, , septembris III, Venezia 1761, p. 699.

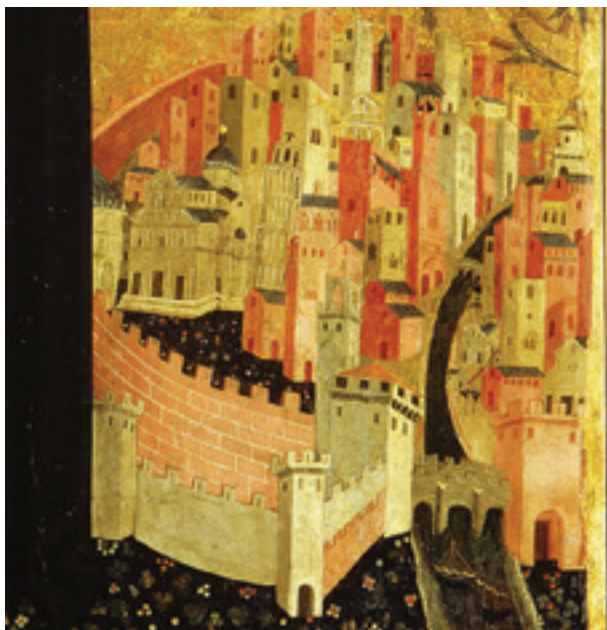
51. Nella descrizione iconografica del dipinto sono tuttavia presenti alcune imprecisioni che inducono a supporre il fraintendimento delle informazioni possedute e, più in generale, informano dell'andamento discorsivo dello Zacconi.

52. Sulla biografia di Niccolò Mauruzi da Tolentino cf. Semmoloni 1997; per la sua presenza in Pisa, Silva 1909, p. 573.

53. Schulz 1997, p. 60-68.

54. Alonso 2005, p. 212.

55. Cf. i molti riferimenti in Tolaini 1992 e Tolaini 2005.



Vergine sulla facciata della cattedrale, il globo splendente che ne orna la cupola, le due banderuole a forma di pesce, una sulla torre pendente, l'altra sull'imponente torre campanaria che si affaccia sull'Arno. In questo fitto stagliarsi di torri, curiosamente, sembra mancare proprio il campanile della chiesa agostiniana di S. Nicola, di quell'Ordine che per oltre un secolo si era adoperato per veder riconosciute le gesta prodigiose del proprio santo e i cui confratelli pisani avevano commissionato la tavola miracolosa.

Fig. 3 - San Nicola da Tolentino che salva Pisa dalla peste, Pisa, Chiesa di S. Nicola da Bari, prima metà del XV secolo, particolare.

Bibliografia

- Alonso 2005 = C. Alonso, *L'influsso di san Nicola nell'ordine agostiniano fino al secolo XVI*, in *San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul processo (a. 1325) per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino. Atti del Convegno Internazionale, Tolentino 1985*, Tolentino, 1987, pp. 205-215.
- Amico 2015 = R. Amico, *La peste a Pisa nel Trecento*, in *Bollettino storico pisano*, 84, 2015, p. 83-114.
- Bacci 2000 = M. Bacci, «Pro remedio animae». *Immagini sacre e pratiche devozionali in Italia centrale (secoli XIII e XIV)*, Pisa, 2000.
- Bacci 2002 = M. Bacci, *Artisti, arti, comuni*, in E. Castelnuovo, G. Sergi (a cura di), *Arti e storia nel Medioevo, I, Tempi, spazi, istituzioni*, Torino, 2002, p. 631-700.
- Bacci 2003 = M. Bacci, *Investimenti per l'aldilà. Arte e raccomandazioni dell'anima nel Medioevo*, Roma, 2003.
- Banti 1971 = O. Banti, *Iacopo d'Appiano. Economia, società e politica del Comune di Pisa al suo tramonto (1392-1399)*, Pisa, 1971.
- Banti 1998 = O. Banti, *Le iscrizioni delle tombe terragne del Campo santo di Pisa (secoli XIV-XVIII)*, Pontedera, 1998.
- Battistoni 2013 = M. Battistoni, *L'Opera del Duomo di Pisa: il patrimonio e la sua gestione nei secoli XII-XVI*, Pisa, 2013.
- Benassi 2012 = L. Benassi, *Le dinamiche della tutela del patrimonio culturale nella Toscana granducale: gli interventi sugli edifici religiosi a Pisa tra XVI e XVII*, in D. La Monica e F. Rizzoli (a cura di), *Municipalia. Storia della tutela. I. Patrimonio artistico e identità cittadina: Pisa e Forlì (secc. XIV-XVIII)*, I, Pisa, 2012, p. 139-182.
- Benvenuti 1994 = A. Benvenuti, *Pellegrini, cavalieri ed eremiti*, in *Cristianesimo nella Storia*, 15, 1994, p. 279-311.
- Benvenuti 2010 = *Riti propiziatori e di espiazione*, in M. Matheus, G. Piccinni, G. Pinto, G.M. Varanini (a cura di), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni. Atti del XII convegno, S. Miniato, 2008*, Firenze, 2010, p. 77-86.
- Camelliti 2012 = V. Camelliti, *Devozione e conservazione. Culto dei santi e identità civica a Pisa*, in D. La Monica, F. Rizzoli (a cura di), *Municipalia. Storia della tutela. I. Patrimonio artistico e identità cittadina: Pisa e Forlì (secc. XIV-XVIII)*, I, Pisa, 2012, p. 39-58.
- Camelliti 2013 = V. Camelliti, *Pisa città di Maria in età medievale: storia di una tradizione in(in)terrotta*, in *Rivista di storia e letteratura religiosa*, LIX, 2013, p. 577-602.
- Camelliti 2014 = V. Camelliti, *La città in una mano. Per una storia della rappresentazione di modelli urbani dalle origini all'Occidente medievale*, in V. Camelliti, A. Trivellone (a cura di), *Un Medioevo in lungo e in largo. Da Bisanzio all'Occidente (VI-XVI secolo). Studi per Valentino Pace*, Pisa, 2014, p. 289-300.
- Camelliti 2015 = V. Camelliti, *La Sant'Orsola che salva Pisa dalle acque e altri dipinti del Trecento pisano*, in M. Ferrari (a cura di), *L'arme segreta. Araldica e storia dell'arte nel Medioevo (secoli XIII-XIV)*, Firenze, 2015, p. 143-158.
- Carratori - Garzella 1988 = L. Carratori, G. Garzella (a cura di), *Carte dell'Archivio arcivescovile di Pisa. Fondo Luoghi vari. 1 (954-1248)*, Pisa, 1988.
- Casini - Paliaga 1984 = C. Casini, F. Paliaga, *Feste religiose a Pisa nel Seicento*, in *La festa, la rappresentazione popolare, il lavoro. Momenti della cultura e della tradizione in*

- territorio pisano, XIV-XIX sec. Mostra documentaria didattica, Pisa 1984, Pisa, 1984, p. 25-51.
- Ciccagliani 2010 = Piores antianorum, primi tra gli Anziani. Criteri di preminenza, cicli economici e ricambio di gruppi dirigenti popolari a Pisa nel XIV secolo, in S. Tognetti (a cura di), *Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di uno spazio regionale. Atti del Convegno, Firenze, 2008*, Firenze, 2010, p. 1-47.
- Ciccagliani 2013 = G. Ciccagliani, *Poteri e spazi politici a Pisa nella prima metà del Trecento*, Pisa, 2013.
- Cristiani et al. 1985 = E. Cristiani, D. Frosini, G. Greco, M. Rosa, C. Amante Simoni, *Paolo Tronci storico ed erudito pisano*, Pisa, 1985.
- Cronica di Pisa = *Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni R338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento*, C. Iannella (ed.), Roma, 2005.
- Fanucci Lovitch 1991 = M. Fanucci Lovitch, *Artisti attivi a Pisa tra XIII e XVII secolo. Strumenti. 1*, Pisa, 1991.
- Fanucci Lovitch 1993 = M. Fanucci Lovitch, *Fondazione e vicende dell'ospedale di S. Salvatore dei Marinai del Ponte Novo*, in *Bollettino storico pisano*, LXII, 1993, p. 187-203.
- Fanucci Lovitch 1995 = M. Fanucci Lovitch, *Artisti attivi a Pisa tra XIII e XVII secolo. Strumenti. 2*, Pisa, 1995.
- Feroci 1893 = A. Feroci, *La peste bubonica a Pisa nel Medioevo e nel 1630*, Pisa, 1983.
- Figara 2006-07 = F. Figara, *San Guglielmo di Malavalle e il suo culto a Pisa dal Trecento ad oggi*, Università degli Studi di Pisa, a.a. 2006-07, tesi di laurea, relatore prof. M. Ronzani.
- Gutierrez 1980 = D. Gutierrez OSA, *Atti capitolari dell'antica Provincia agostiniana pisana. I. 1410-1420*, in *Analecta Augustiniana*, 43, 1980, p. 5-56.
- Gutierrez 1981 = D. Gutierrez OSA, *Atti capitolari dell'antica Provincia agostiniana pisana. II. 1422-1440*, in *Analecta Augustiniana*, 44, 1981, p. 5-65.
- Herrera 1644 = *Thomas de Herrerea, Alphabetum Augustinianum in quo praeclara Eremitici Ordinis germina virorumque faeminarum domicilia recensentur*, Madrid, typografia Gregorij Rodriguez, 1644.
- Iannella 2008 = C. Iannella, *Il culto di san Ranieri a Pisa tra medioevo ed età moderna*, in S.P. Scalfati, A. Veronese (a cura di), *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa, 2008, p. 143-155.
- Iannella 2009 = C. Iannella, *Alcune riflessioni su Pisa nel Trecento. Intrecci tra politica, società, cultura*, in L. Battaglia Ricci, R. Cella (a cura di), *Pisa crocevia di uomini, merci, cultura. Atti del Convegno, Pisa, 2007*, Roma, 2009, p. 41-59.
- Iannella 2013 = C. Iannella, *Le diverse esperienze signorili a Pisa nel Trecento. I Donoratico della Gherardesca, Giovanni dell'Agnello, Pietro Gambacorta*, in A. Zorzi (a cura di), *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XIV)*, Roma, 2013, p. 289-300.
- Iannella 2016 = C. Iannella, *Pietro Gambacorta and the city of Pisa (1369-1392)*, in *Languages of Power*, Turnhout, 2016 (in corso di stampa).
- La peste nera 1994 = *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi, 1993*, Spoleto, 1994.
- Lett 2008 = D. Lett, *Un procès de canonisation au Moyen Âge. Essai d'histoire sociale. Nicolas de Tolentino, 1325*, Parigi, 2008
- Marshall 2005 = L.J. Marshall, *La costruzione di un santo contro la peste: il caso di Nicola da Tolentino*, in V. Pace (a cura di), *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico. 1. Dalle origini al Concilio di Trento*, Tolentino, 2005, p. 87-101.
- Matheus et al. 2010 = M. Matheus, G. Piccinni, G. Pinto, G.M. Varanini (a cura di), *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni. Atti del XII convegno, S. Miniato, 2008*, Firenze, 2010.
- Michetti 2004 = R. Michetti (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità ed autenticazione del sacro tra XII e XV secolo. Atti del Seminario Internazionale, Roma, 2002*, Milano, 2004.
- Paliaga – Renzoni 1999 = F. Paliaga, S. Renzoni, *Chiese di Pisa. Guida alla conoscenza del patrimonio artistico*, Pisa, 1999.
- Parenti 2008 = D. Parenti, *Lo stendardo processionale di Antonio Veneziano nel Museo Nazionale di San Matteo a Pisa*, in F. Pasut e J.T. Ripps (a cura di), *Da Giotto a Botticelli: pittura fiorentina tra Gotico e Rinascimento*, Firenze, 2008, p. 97-109.
- Pellegrini 1998 = L. Pellegrini, *Agiografia e santità dei Mendicanti: il caso di Nicola da Tolentino*, in E. Menestò (a cura di), *Agiografia e culto dei santi nel Piceno. Atti del convegno, Ascoli Piceno, 1997*, Spoleto, 1998, p. 155-172.
- Pellegrini 2005 = L. Pellegrini, *Nicola da Tolentino: dalle origini del culto alla canonizzazione (1305-1446)*, in V. Pace (a cura di), *San Nicola da Tolentino nell'arte. Corpus iconografico. 1. Dalle origini al Concilio di Trento*, Tolentino, 2005, p. 103-113.
- Poloni 2004 = A. Poloni, *Trasformazioni della società e mutamenti delle forme politiche in un comune italiano: il Popolo a Pisa (1220-1330)*, Pisa, 2004.
- Poloni 2013 = A. Poloni, *Il trono del doge. Giovanni dell'Agnello signore di Pisa e di Lucca (1364-1368)*, in P. Grillo (a cura di), *Signorie cittadine e modelli monarchici. Secoli XIII-XIV*, Roma, 2013, p. 313-336.
- Poloni 2014 = A. Poloni, *La mobilità sociale nelle città comunali del Trecento*, in M. T. Caciorna, S. Carocci, A. Zorzi (a cura di), *I comuni di Jean-Claude Maire Vigueur*, Roma, 2014, p. 282-304
- Ranieri Sardo = Ranieri Sardo, *Cronaca di Pisa*, O. Banti (ed.), Roma, 1963.
- Redon 2003 = O. Redon, *À la recherche en Maremme du saint ermite Guillaume*, in A. Vauchez (a cura di), *Ermîtes de France et d'Italie (XI^e et XV^e siècles)*, Rome, 2003
- Ricordi, 1850 = *Ricordi di cose familiari di Meliadusso Baldicione de' Casalberty pisano dal 1339 al 1382*, F. Bonaini (éd.), Firenze, 1850.
- Ronzani 1977 = M. Ronzani, *Gli ordini mendicanti e le istituzioni ecclesiastiche preesistenti a Pisa nel Duecento*, in *Melanges de l'École française de Rome, Moyen Âge-Temps Modernes*, 89, 1977, p. 667-677.
- Ronzani 2005 = M. Ronzani, *Un'idea trecentesca di cimitero. La costruzione e l'uso del Camposanto nella Pisa del secolo XIV*, Pisa, 2005.

- Ronzani 2013 = M. Ronzani, *L'imperatore come signore della città: l'esperienza pisana da Arrigo VII a Carlo IV*, in A. Zorzi (a cura di), *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze di potere e forme di governo personale (secoli XIII-XIV)*, Roma, 2013, p. 121-148.
- Ronzani 2015 = M. Ronzani, *Ranieri, Benincasa e il Barbarossa. Peripezie di un culto nella Pisa dei secoli XII-XIV*, Pisa, 2015.
- Rusconi 2004 = R. Rusconi, «Per mano di notaro»: *immagini e santi*, in R. Michetti (a cura di), *Notai, miracoli e culto dei santi. Pubblicità ed autenticazione del sacro tra XII e XV secolo. Atti del Seminario Internazionale, Roma, 2002*, Milano, 2004, p. 183-202.
- Sainati 1898 = G. Sainati, *Diario sacro pisano*, Torino, 1898.
- San Nicola 1987 = *San Nicola, Tolentino, le Marche. Contributi e ricerche sul Processo (a. 1325) per la canonizzazione di San Nicola da Tolentino. Atti del Convegno Internazionale, Tolentino 1985*, Tolentino, 1987.
- Schulz 1997 = A.M. Schulz, *Nanni di Bartolo e il portale di San Nicola da Tolentino. Con un saggio di Luciano Bellosi*, Firenze, 1997.
- Semmoloni 1997 = G. Semmoloni, *Il testamento di Nicolò Mauruzi*, in A.M. Schulz, *Nanni di Bartolo e il portale di San Nicola da Tolentino. Con un saggio di Luciano Bellosi*, Firenze, 1997, p. 111-122.
- Sensi 1990 = M. Sensi, *Santuari, culti e riti «ad repellendam pestem» tra medioevo ed età moderna*, in S. Boesch Gajano, L. Scaraffia (a cura di), *Luoghi sacri e spazi della santità*, Torino, 1990, p. 135-149.
- Silva 1909 = P. Silva, *Pisa sotto Firenze dal 1406 al 1433 (con appendice di documenti)*, in *Studi storici*, 18, 1909, p. 133-183, 285-323, 529-579.
- Tanfani Centofanti 1897 = L. Tanfani Centofanti, *Notizie di artisti tratte dai documenti pisani*, Pisa, 1897.
- Tangheroni 2002 = M. Tangheroni, *Politica, commercio, agricoltura a Pisa nel Trecento*, Pisa, 2002 (1st ed. 1973).
- Tolaini 1992 = E. Tolaini, *Forma Pisarum. Storia urbanistica della città di Pisa. Problemi e ricerche*, Pisa, 1992.
- Tolaini 2005 = E. Tolaini, *I ponti di Pisa*, Pisa, 2005.
- Varanini 1994 = G.M. Varanini, *La peste del 1347-50 e i governi dell'Italia centro-settentrionale: un bilancio*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi, 1993*, Spoleto, 1994, p. 285-317.
- Vigo 1888 = P. Vigo, *Una festa popolare a Pisa nel Medio Evo*, Pisa, 1888.
- Zaccagnini 2008 = G. Zaccagnini, *I santi nuovi nella devozione pisana dell'età comunale (secoli XII-XV)*, in C. Alzati, G. Rossetti (a cura di), *Profili istituzionali della santità medievale. Culti importati, culti esportati e culti autoctoni nella Toscana Occidentale e nella circolazione mediterranea ed europea*, Pisa, 2008, p. 289-316.
- Zanella 1994 = G. Zanella, *Italia, Francia, Germania: una storiografia a confronto*, in *La peste nera: dati di una realtà ed elementi di una interpretazione. Atti del XXX Convegno storico internazionale, Todi, 1993*, Spoleto, 1994, p. 49-135.